

BREVE ANTOLOGIA SUL SOCIALISMO MUNICIPALE



Per una riflessione sul passato e sul futuro

a cura di Enrico Maria Pedrelli



In occasione delle elezioni amministrative dell'estate del 2016, la FGS dell'Emilia-Romagna elaborò un documento politico che aveva tre fini: un aiuto per i giovani compagni candidati, con proposte e riflessioni concrete che potessero essere d'aiuto per la loro campagna elettorale; un invito, fatto in occasione congresso del PSI di Salerno, a riprendere e sviluppare l'idea e la strategia del Socialismo Municipale; una prospettiva, per una politica socialista nuova.

Tale documento, essendo per l'appunto politico, riprendeva solo con qualche mirato accenno l'esperienza storica del Socialismo Municipale, rimandandone ad una trattazione più "storica" l'approfondimento.

Ebbene, il seguente documento vuole essere perlomeno una parte di quella "trattazione storica" a cui si faceva rimando. Del resto dalla storia si ha sempre tanto da imparare, ed è utile ricordare come i grandi movimenti storici e culturali (non da ultimo, il socialismo) hanno sempre agito prendendo come modelli utopistici certe epoche del passato: il concetto di democrazia dei rivoluzionari francesi, per esempio, era quello idealizzato dell'antica Grecia e dell'epoca classica.

In fondo, si potrebbe dire che il vero progresso non è altro che un'imitazione migliore del passato. Allora ecco che nasce l'esigenza di questa piccola antologia, per capire meglio che cosa significa "Socialismo Municipale", e per ragionarci sopra: affinché ci si possa un giorno rifare a tempi meno mediocri di quelli che stiamo vivendo.

La seguente raccolta dunque, non è altro che la "digitalizzazione" di alcuni testi tratti da diversi libri (che ho potuto facilmente reperire grazie alla magnifica biblioteca della cooperativa ricreativa/culturale Giacomo Matteotti di Cesena). Non escludo l'esistenza di altre opere scritte, ben più complete e interessanti, e quindi non escludo neanche che questa sarà l'unica antologia che curerò sull'argomento; semplicemente questo è solo un "assaggio", un tentativo di aprire una finestra su una storia importante e ricca di spunti di riflessione.

Enrico Maria Pedrelli

24/02/2017

Da "Almanacco socialista: Le Immagini del Socialismo (comunicazione e propaganda del PSI dalle origini agli anni Ottanta)"

La propaganda socialista è particolarmente indirizzata a favorire la partecipazione al voto alle elezioni comunali per la conquista delle amministrazioni locali. Sin dai primi anni di vita del partito sul settimanale "Lotta di Classe" si pubblicano incitamenti a centrare la propria attenzione di propagandisti sulla necessità di conquistare i comuni: un utile tirocinio per arrivare poi alla conquista del Parlamento.

I contenuti dell'azione municipale dei socialisti nei primi anni del secolo sono ancora oggi di notevole attualità, e possono essere riassunti: nella lotta contro il sistema centralistico dei controlli e per la piena autonomia comunale; nell'impegno per la revisione della politica fiscale, dalla tassazione indiretta a quella diretta; nella piena occupazione da perseguire con una politica delle opere pubbliche che consentisse di sviluppare la cooperazione; nella revisione della politica scolastica e dell'assistenza e beneficenza; nella attenzione a quanto andava maturato negli altri Paesi europei, specialmente in Francia, Gran Bretagna, Belgio e Germania, dove i socialisti avevano già una vasta esperienza municipale.

Un'azione politica e una propaganda concreta, dunque, considerata proprio per questo la più efficace.

"Promuovere l'organizzazione di tutti i lavoratori della terra in cooperative, in modo da poter avere pronta, al momento necessario, tutta la macchina lavorativa; diffondere l'istruzione affinché i lavoratori siano meglio in grado di comprendere i vantaggi del nuovo sistema: acquistare per mezzo del comune le proprietà che di giorno in giorno sono espropriate dai debiti o per ragioni fiscali, e farle lavorare alla cooperativa ..."

I piccoli comuni socialisti potrebbero sin d'ora preparare la società futura municipalizzando il servizio farmaceutico, la compera e la panificazione del grano, istituendo la refezione scolastica, aiutando e promuovendo cooperative di tutti i generi, reprimendo la ingordigia e la prepotenza degli appaltatori e dei capitalisti, istituendo scuole..."

Non è solo sull'Almanacco del 1899 che si raccomandava concretezza: già "Critica Sociale", due anni dopo la fondazione del Partito, esortava i socialisti a centrare il loro impegno politico sulla conquista del comune, "un campo dove si può seminare bene e raccogliere messi abbondanti".

*"Ma anche qui conviene tenersi al concreto e non far uso di affermazioni teoriche, se non in quanto esse servano a precisare il carattere e la tendenza finale del partito che si presenta alla battaglia. **Con un esame critico particolareggiato del bilancio comunale si può formulare un formidabile programma di combattimento in ogni singolo Comune.** E restano i capisaldi, importantissimi in un programma generale: per esempio lo sviluppo dell'insegnamento gratuito, avviamento professionale e istruzione gratuita; a tutti gli alunni il cibo e ai bisognosi vesti, penne, quaderni...Inoltre lavori alle cooperative: quando per legge ciò non sia possibile, esecuzione senza appalti, senza cottimi e con giornata di otto ore...**Su questa via si otterranno più aderenti al socialismo che non con mille conferenze. L'interesse immediato muove le masse, refrattarie, in generale alla percezione astratta della verità...**"*

La mobilitazione del Partito per le elezioni municipali era particolarmente forte anche in considerazione del fatto che non sempre le elezioni avvenivano nel rispetto delle leggi e dei regolamenti:

*"Sai quanto c'è da fare: **gli altri dispongono di molti mezzi e noi di pochi**; gli altri conquistano i suffragi con il denaro, con la corruzione, con la pressione. Noi li conquistiamo con la persuasione, con il ragionamento, con il giornale, con la conferenza. E quando giungiamo al dì delle elezioni il nostro compito non è finito. Quella mattina bisogna impadronirsi legalmente dei seggi, vigilarli, perché senza questo provvedimento gli avversari continuerebbero a fare quello che hanno sempre fatto per il passato: brogli, sopraffazioni e sofisticazioni nelle operazioni di scrutinio a tutto loro vantaggio e a tutto danno dei candidati del popolo..."*

Da "Imola: un laboratorio del socialismo" di Luciano Forlani

Imola aveva fatto indubbiamente dei passi in avanti in trent'anni d'amministrazione moderata: la macchina municipale abbastanza spedita e dotata di numerosi "regolamenti", servizi ed Opere Pie apparivano ben impiantati, ma avevano bisogno di una maggiore espansione e di una boccata d'aria nuova, moderna. Se il sistema scolastico primario (scuola elementare, serale e domenicale) era stato insignito della medaglia di primo grado all'esposizione emiliana del 1888, non si era dichiarato guerra all'analfabetismo, il cui livello nel circondario oscillava attorno al 68,6% e dal punto di vista edilizio e igienico molto restava da fare. Il sistema scolastico superiore vedeva una forma aurorale di istruzione tecnica (scuola d'Arti e Mestieri, scuola pratica di Agricoltura) e due istituti medi (la scuola tecnica e il ginnasio) da riordinare.

Chi stava al potere sembrava indifferente verso il fenomeno spaventoso della povertà, che colpiva regolarmente giornalieri, braccianti, oltre che, ovviamente, vagabondi e accattoni, con la conseguenza di numerosi furti campestri e di una criminalità piuttosto accentuata. Soddisfatti della rendita fondiaria e benvoluti da una massa di mezzadri, gelosi della "loro" terra, i possidenti non si preoccupavano di industrie di una certa dimensione e commerci. Si preferiva il lavoro di artigiani forestieri, sicché le varie attività stagnavano. L'Istituto Alberghetti, una specie di cassa per finanziamenti agevolati, non era stato sfruttato adeguatamente ed amministrato con oculatezza.

Quella oligarchia agraria poi manifestava atteggiamenti intollerabili dal punto di vista politico, provocando discriminazioni tra i cittadini e mantenendo le distanze verso gli strati popolari. **Nuovi ceti, frange di emarginati, contribuenti e consumatori, desideravano il cambiamento, un futuro più sicuro, mentre tutta Europa era avvolta da una crisi economica di vaste proporzioni.**

Lo strumento per realizzare l'alternativa a quella consorteria "retrograda ed oscurantista" era saltato fuori improvvisamente con la nuova legge elettorale amministrativa, che allargava il diritto di voto ed apriva molteplici varchi e possibilità di rappresentanze e categorie sociali.

Repubblicani mazziniani e collettivisti, radicali, socialisti con appendici operaiste ed anarchiche possibiliste si stringono in una Lega Democratica (titolo anche del loro giornale) con un programma che prevedeva l'autonomia del Comune, la laicizzazione della società, l'incremento massiccio dell'istruzione, la riorganizzazione del territorio con una serie di scuole e condotte mediche, nuclei di aggregazione e di eventuale consenso, per eliminare secolari differenze tra città e campagna, la graduale abolizione del dazio-consumo, promessa che non si poté mantenere, l'assegnazione preferenziale dei lavori pubblici alla cooperazione, per alleviare la disoccupazione.

Come si vede un programma serio ed equilibrato, che partiva dal basso, dai bisogni della gente. Non prevedeva certo assalti di classe e terre promesse. Un programma di coalizione che aveva bisogno della collaborazione tra forze affini per guidare i processi delicati e complessi della transizione e che dava delle garanzie anche agli avversari: rimarrà tale, con pochi aggiornamenti, anche quando i socialisti avranno le massime responsabilità di governo, fino all'arrivo del fascismo.

Il Comune assumeva così le funzioni dell'educatore: mirava, col mettere in circolazione un bilancio di mezzo milione di lire, a risvegliare le varie attività produttive e ad elevare il tenore di vita dei meno abbienti, puntava insomma a sviluppare la coscienza delle masse lavoratrici ed a creare una nuova classe dirigente, in contrapposizione netta a quella moderata.

Intanto occorreva costruire un nuovo rapporto tra amministratori ed amministrati, tra governo locale e cittadini, in modo da accostarli alla cosa pubblica ed allo stato. **Il Comune doveva diventare "casa nostra, cosa nostra", diceva Andrea Costa**, il quale, cinque anni dopo la vittoria trionfale dell'ottobre 1889, scriveva:

"No! Noi non abbiamo mai creduto – neppure quando nel 1889 demmo la prima battaglia – che il Comune fosse la panacea dei mali sociali, specialmente poi oggi, colle leggi e colle autorità che ci governano. Il nostro intendimento fu allora ed è oggi di portare a reggere la cosa pubblica uomini onesti e buoni, che, per il loro cuore, e, più per i loro

principi, siano gli alleati naturali, non del Governo, ma dei comunalisti, i difensori di questi contro il prepotere di quello: e a tale intendimento non siamo venuti mai meno...". Iniziava così, il processo di modernizzazione di Imola: l'utopia del *Sogno* costiano ed il comunalismo furono sostituiti dalla "prosa" dei bilanci, dalle riforme concrete, dai problemi della vita quotidiana.

La lotta elettorale era stata dura e accanita, però il quadrante politico imolese, in quella domenica d'ottobre del 1889, era completamente ed irrimediabilmente mutato: era bene però non illudersi troppo, perché proprio adesso cominciava la prova del fuoco. E si tese la mano, ma invano, a progressisti come Luigi Alvisi oppure ad anarchici indipendenti come Antonio Castellari per incarichi di Giunta. Le difficoltà maggiori dovevano venire dall'interno della cordata vincente: una fatica erculea a trovare un sindaco, dato che Luigi Sassi, un repubblicano collettivista, non vuole per nessuna ragione giurare fedeltà alla Monarchia e per tutto il decennio si ricorrerà a mezze figure che prima o poi daranno le dimissioni.

Nella Giunta si fecero sentire subito sintomi di scollamento e competizioni personali. In seguito, molti abbandonarono il posto di combattimento per ragioni di lavoro o per inesperienza (si trattava di poveri artigiani che non avevano dimestichezza con le "sacre carte"), oppure perché arrestati in massa nel '94 o nel '98. Ci furono risse nel Consiglio Comunale col pubblico, sobillato da anarchici. Divisioni all'interno della coalizione: un gruppo di intransigenti si staccò dalla redazione della *Lega Democratica* per fondare un giornale giacobino, il *Martello*.

Dall'esterno la Prefettura e la Giunta Provinciale Amministrativa stanno ad aspettare col fucile puntato: bocciano le spese facoltative, rinviando l'approvazione dei bilanci alle calende greche, minacciano di spedire commissari regi o prefetti, per mettere ordine – dicevano – nell'amministrazione o nella contabilità, in realtà per capovolgere la situazione politica. E lo si tentò più volte in trent'anni, ma la biscia si rivoltò al ciarlatano: ogni volta "i sovversivi" ottenevano sempre maggiori consensi.

Infine Costa, che per i fatti della Posta Vecchia a Roma, deve prendere il largo, nella primavera del 1890, e passare circa nove mesi in esilio, a Parigi, per sfuggire all'autorizzazione a procedere della Camera dei Deputati. Triste ed amareggiato – lui che fin dalla "*Lettera ai miei Amici di Romagna*", aveva auspicato questo esperimento – non vede compattezza e solidarietà nelle fila della democrazia. Teme si avveri il fosco presagio balenato nella mente di un avversario, che lo accompagnava, un giorno, sotto i portici della città: "*La vittoria dei radicali è stata splendida e politicamente è una grande vittoria; ma amministrativamente non credo sarà utile, anzi sarà il contrario; non servirà che a logorare e sfatare varie individualità di partito poiché sarà impossibile mantenere le promesse fatte nel programma*". Altre volte si lamentava di essere tenuto all'oscuro di tutto: "*Ognuno fa a suo modo. E poi, mi scrive – Approvami! – Grazie tanto!*". Incoraggia, incalza, dà qualche bacchettata, talvolta commenta: "**Capaci di vincere – incapaci di assicurare la vittoria**".

Per fortuna, l'opposizione conservatrice stordita dalla sconfitta e paralizzata da contrasti interni, non sa reagire. Anzi il gruppo capeggiato dal conte Giovanni Codronchi, che sarà commissario civile in Sicilia e ministro della Pubblica Istruzione, offre la sua benevola neutralità, se non amicizia col mitigare l'ostilità della Giunta Provinciale Amministrativa e nel trovare sottoprefetti ragionevoli. Ma i più reazionari, quelli del circolo Sassatelli, ispirati dal marchese Luigi Zappi sono avversari implacabili che ricorrono alle lettere anonime, all'arma della calunnia, al mercato dei voti, pur di "piazzare" Costa, che si appella agli amici della massoneria, ai sottosegretari Lucca e Lacava, al ministro di Grazia e Giustizia Bonacci, a Fortis e Luzzatti, quando saranno al governo del Re. **Ma la vera forza dei socialisti, che dopo un interregno triennale clericico-moderato si manterranno sempre al governo della città, sta nella loro credibilità, nelle loro realizzazioni, nei consensi sempre crescenti della gente, dei lavoratori.**

Nel banchetto, organizzato da Sassi per il ritorno dall'esilio, "alla frutta", il leader socialista osservava che la politica è proprio una "via crucis". Invitava i presenti a non aspettarsi tanto dalle amministrazioni democratiche, in quanto Comuni e Province "*hanno ali tarpate*" e spiegava che **il socialismo non è "soltanto una questione di pane, ma anche di giustizia e di libertà perché le rivendicazioni sociali debbono svolgersi parallelamente cogli ideali politici e morali"**.

Poi si chiuse nel recinto della sua Imola, destando i rimproveri di Gnocchi-Viani, di Monticelli, Prampolini e Turati. Non va al congresso operaio di Milano del 1891, errore imperdonabile perché fu l'anticamera di quello di fondazione del Partito dei Lavoratori italiani, non andrà alla Camera per i fatti di Roma, non si recherà a Catalvoturno, Molfetta, Zurigo: indeciso, per qualche tempo, di partecipare al congresso di Genova, anche nel timore fosse il copione di certi congressi internazionali finiti nella rissa e nell'espulsione di anarchici. Non bisogna escludere tuttavia il fatto che Costa si trovava, per la gravissima crisi economica, nella miseria più nera. A tutti rispondeva con la famosa lettera ad Alessandro Balducci: ***"Impegnato qui – nella mia Imola – in opere che domandano tutta la mia attività e che proveranno, spero, assai più di tante chiacchiere, come siamo maturi ormai a reggere la cosa pubblica, non so, né posso dividermi..."***. Aveva dei "doveri sacri" da compiere, delle questioni urgenti da risolvere, come l'allontanamento del presidente-direttore della Congregazione di Carità, Luigi Lolli, un avversario che era stato utilizzato per la sua competenza, ma che si era ripetutamente ribellato alla nuova Amministrazione: un uomo ambizioso che sotto le spoglie del filantropo, nascondeva sete di potere, non accettando il controllo pubblico sulle attività di beneficenza ed assistenza. Viveva insomma più per l'interesse personale, che per quello della comunità.

(...)

Sotto la sua leadership politica, Imola si veniva trasformando, ma improvvisamente, **per l'esposizione della bandiera rossa al balcone del Municipio il primo maggio 1893, l'Amministrazione fu sciolta** e non si poté evitare il fantasma del commissario che fu Luigi Bertana.

Sulle riforme attuate sentiamo Costa:

"Oltre ai migliorati rapporti fra amministratori ed i funzionari, v'ha la sistemazione della tassa focatico sulla base progressiva; la compilazione degli organzi per gli impiegati interni del dazio-consumo, le miglirie introdotte nelle scuole e nell'insegnamento, il pareggio degli stipendi ai maestri, la riforma dell'Istituto Alberghetti, gli assegni di studio agli studenti bisognosi e meritevoli; al di sopra di tutto, quello spirito di tolleranza e di fraternità cogli amministrati, per cui si sono potuti trascorrere e superare facilmente critici momenti con la forza morale e persuasiva, senza che allato agli uomini del Municipio ondeggi un solo pennacchio di carabinieri".

Insomma siamo in presenza di un governo locale, in contatto con la realtà quotidiana della gente, che promuove politiche pubbliche volte al miglioramento dei servizi e delle condizioni di vita, che attraverso l'istruzione laica e gratuita crea infrastrutture di unificazione nazionale e civile per tutto il territorio. **Qui stava il nocciolo del riformismo padano: rinnovamento dell'uomo, diritti umani, benessere sociale.**

Tuttavia non si poterono attuare riforme di più largo respiro. Rimase un sogno l'equiparazione degli stipendi tra maestri maschi e femmine, la refezione scolastica, l'acquedotto, le sovvenzioni alle industrie cittadine.

Il discorso di Sassi al Consiglio Comunale, alla fine del '96 rappresentava il punto di mediazione tra gli Amministratori ed il Circolo Socialista, che ormai si identificava con la sezione imolese del PSLI: ***"Il Comune inteso come lo intendiamo noi, non si limita alle vecchie funzioni del Comune borghese, cioè provvedere alle strade, all'illuminazione, alla nettezza e a poche altre cose. Il Comune deve intendersi in tutto cioè che è vita intellettuale e morale ed economica del paese; avocare a sé tutti i servizi che finora gli sono rimasti estranei e per i quali occorreranno mezzi più potenti di quelli che attualmente sono in sua mano"***.

L'Ente Locale è insomma pronto ad assumere il ruolo di **imprenditore pubblico** e non solo di regolatore o mediatore nell'ambito di un mercato circondariale ancora depresso e privo di una diffusa cultura industriale. Ma in tempi di caro-vita e di crisi generale, era difficile imporre nuove tasse in favore dell'Istruzione, della refezione scolastica da trasformare in servizio pubblico, in favore del servizio luce o del fondo delle spedalità e dell'assistenza ai poveri. Né era possibile ridurre la tassa sul dazio-consumo, sulle farine e gli altri generi alimentari, né aprire le cucine economiche o il dormitorio pubblico, anche se tutto ciò provocava le proteste dei cittadini.

Il riformismo socialista raggiungeva il culmine della sua originalità nell'estensione e perfezione del sistema scolastico di base, che trascinava nel forese. Si era già giunti alla sesta classe in città e alla quinta elementare in

campagna, con audaci sperimentazioni per ridurre il fenomeno delle ripetenze, formando le classi in base alla capacità intellettuale e al grado di preparazione degli alunni. Scuole serali e domenicali, complementari e di elettorato funzionavano efficacemente, vere e proprie picconate sull'analfabetismo. Venivano organizzati anche in grande stile gli insegnamenti facoltativi e integrativi: lavoro manuale, economia domestica, calligrafia, dattilografia, educazione fisica, canto corale. Altre iniziative molto apprezzate nell'ambito didattico e dell'assistenza: i ricreatori, il doposcuola, le biblioteche di classe, il museo didattico, poi la mutualità scolastica, le colonie marine e montane, il piccolo risparmio. ***“Ogni operaio analfabeta che impara di leggere e scrivere è una nuova coscienza che s'apre a ricevere una maggior luce dello sviluppo moderno della società”.***

(...)

Contemporaneamente nel “laboratorio” imolese, si mirava alto, ci si sbizzarriva in proposte audaci dal sapore velleitario, che difficilmente venivano suffragate dalla realtà, ma che volevano superare la noiosa routine amministrativa, per affrontare i temi di una maggiore partecipazione e di un più generale rinnovamento della società. Mi riferisco alla proposta ideata da Franco Baldi, un vecchio internazionalista che aveva viaggiato per l'Europa, come tanti altri, di iscrivere tutti i nati dall'anno 1894, nel Comune, alla Cassa di Previdenza, Invalidità e Vecchiaia, pagando 15 lire per ciascuno iscritto, **giusto il concetto che la Previdenza era un dovere sociale.**

(...)

Ma la Giunta di Imola, nel suo protagonismo politico, non cessò di stupire, sottoponendo nello stesso tempo la Prefettura ad una doccia scozzese, con un'altra iniziativa: **la necessità di allargare il suffragio amministrativo alle donne.** *“Mi ha fatto un gran piacere – scriveva Costa a Galli – da Eluan in Egitto – l'iscrizione illegale di qualche donna in qualche lista amministrativa. Occorre generalizzare: iscrivere supponiamo tutte le maestre, le direttrici dei lavori, le conduttrici di negozi, le sartorie e così via. In un anno il problema è risolto. Imola potrebbe dare l'esempio. Parlane!”*

(...)

Dopo il congresso di Bologna del 1919, il massimalismo municipale nei suoi indirizzi antiborghesi e antistatali, dietro le suggestioni della rivoluzione russa, richiedeva **l'assegnazione ai Comuni di funzioni legislative ed esecutive e non soltanto amministrative, in favore del proletariato.**

(...)

La discussione proseguì, alcuni giorni dopo, con un lucido intervento di Galli, il quale esordì dicendo che *“non possiamo oggi rinunciare alla egemonia politica conquistata colle ultime elezioni, disinteressandoci della conquista dei Comuni”.* Il Comune, inteso in senso moderno, non era solo l'interprete dei bisogni delle masse, ma anche *“in una parola, scuola di educazione, dei rapporti fra la collettività e le individualità e di addestramento per la nostra coscienza ed il nostro cervello”.* Insistendo sulle funzioni dell'Ente locale, spiegava che *“istruendoci, noi andremo a creare gli elementi di resistenza contro il predominio economico e politico della classe borghese...Intervenendo sui prezzi, tramite la Cooperazione ed aiutando la collaborazione operaia, attraverso la Camera del Lavoro, avremmo spianato la strada al definitivo avvento del socialismo...Se sapremo conquistare i grandi Comuni italiani, saremo in grado colla nostra azione di influenzare la politica borghese ed indirizzarla su altre vie. A ciò deve contribuire la pressione tributaria che noi andremo a creare”.*

(...)

Concludendo, le Amministrazioni “rosse” avevano collocato le città al centro di opere di infrastrutture come il potenziamento delle vie di comunicazione con Bologna e la Romagna, allo scopo di favorire lo sviluppo economico, industriale e commerciale. Avevano creato una rete stradale, una rete di scuole e condotte mediche nel territorio che avvicineranno sempre più il centro alla periferia, la città alla campagna. Accanto alle tradizionali figure di

esercenti, mezzadri, professionisti, possidenti, emergevano i tecnici, usciti dalla “Alberghetti”, i periti agrari dello “Scarabelli”, piccoli imprenditori industriali, dirigenti di cooperative, sindacalisti.

Durante la guerra, tra la popolazione, si era svolta una gara di solidarietà verso profughi, mutilati, feriti negli ospedali cittadini, verso i poveri e fino all'immediato dopoguerra si combatterà la speculazione “bottegaia”, con spacci comunali ed imposizioni calmieratrici. **La caduta verticale dell'analfabetismo, i processi di democratizzazione, la canalizzazione dell'adesione di base, mediante innumerevoli associazioni, i centri culturali aperti qua e là avevano unificato o meglio nazionalizzato vasti strati popolari che altrimenti sarebbero rimasti amorfi ed apoliticizzati e ridotto fortemente la loro sensibilità ai richiami sovversivi.**

Quel poker di sindaci e amministratori: Sassi, Costa, Alfredo Xella, Luigi Molinari, Giulio Miceti, furono costretti a fare ciò che dovevano fare i liberal-democratici, cioè **socializzare “le libertà liberali”, estenderle, razionalizzare la macchina municipale:** la piena anticipazione delle masse e le conseguenti affermazioni politiche si collocavano oltre quella fase necessaria. Lasceranno in eredità agli Imolesi una coscienza amministrativa, premessa alla maturazione di una cultura politica per lo stato e quel complesso di principi umanitari, di solidarietà ed onestà che neppure il ventennio fascista sarà in grado di cancellare.

PROGRAMMA DEL PARTITO SOCIALISTA RIVOLUZIONARIO DI ROMAGNA PER LA CONQUISTA DEI COMUNI

(IL SOLE DELL'AVVENIRE, Ravenna 14 settembre 1889)

Il Partito Socialista rivoluzionario di Romagna e le prossime elezioni amministrative

Considerando:

- ❖ che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi;
- ❖ che l'emancipazione economica del proletariato porta per naturale conseguenza l'emancipazione politica, intellettuale e morale, e perciò ad essa deve essere subordinato o coordinato ogni altro moto;
- ❖ che la miseria sociale e la dipendenza politica sono costituite nel servaggio economico dei lavoratori di fronte ai possessori dei mezzi di lavoro (terra, capitale, strumenti etc);
- ❖ che tale completa emancipazione non può ottenersi senza la solidarietà e gli sforzi accumulati degli operai di tutto il mondo;
- ❖ che la rivoluzione sociale è il mezzo finale inevitabile quanto necessario per la trasformazione dell'odierna società in cui gli uomini, senza distinzione di razza e di nazionalità, siano tutti lavoratori godenti il prodotto del loro lavoro – sviluppati intellettualmente e moralmente, scevri perciò da ogni sorta di pregiudizi religiosi e sociali – liberi perché eguali e non soggetti ad egemonia di classe predominante, inquantoché il Socialismo sopprimerà le classi esistenti (né potrà produrne delle nuove) la cui esistenza e il cui protagonismo sono stati e saranno, purtroppo, ancora dannosi e fatali all'Umanità;

Ritenuto:

- ❖ che la trasformazione sociale da noi voluta ed i mezzi ad essa adeguati per compierla, non possono dipendere dal volere di pochi uomini coscienti e risoluti, né da un partito, ma bensì da un lavoro continuo e complesso di preparazione tanto nei costumi, nella cultura, nella morale, nelle tendenze e nelle necessità del popolo, quanto nel meccanismo stesso della società attuale che funziona ogni giorno più imperfettamente a danno del popolo stesso, fra cui è penetrato un soffio della nuova vita, della quale intuisce già i benefici;
- ❖ che come avviamento a questa trasformazione, i socialisti possono e devono, senza venir meno a loro stessi, servirsi di tutte le condizioni di lotta che vengono loro fatte, per introdurre modificazioni e riforme ispirate alla necessità e dal sentimento di lotta di classe, senza tema *di consolidare l'ordine borghese*, inquantoché esso che rappresenta nell'attuale processo storico l'attuale civiltà, è destinato a perire per lasciare il posto

ad un'altra forma di civiltà migliore – quella socialista – se noi avremo saputo compiere il nostro dovere di propagandisti intelligenti e di cuore, prima di essere soldati armati della rivoluzione sociale;

- ❖ che, infine, lasciando ai compagni completa autonomia nella condotta che terranno coi partiti della democrazia nelle singole località, ove le coalizioni avvengano, esse devono assolutamente considerarsi, né quale fusione di programmi, né fusione di partiti;

Per queste ragioni il Partito Socialista Rivoluzionario della Romagna, delibera presentarsi agli operai della città e della campagna, incitandoli a partecipare attivamente alle imminenti elezioni amministrative, **onde il Comune diventi strumento del loro miglioramento e della loro emancipazione economica, politica, intellettuale e morale;** invitandoli altresì, a difendere il seguente programma minimo (del resto riassunto brevemente e suscettibile di aggiunte e di ampliamenti) nei comitati elettorali, nelle pubbliche riunioni, e, se eletti quali rappresentanti diretti della classe loro, nel Comune, ove troveranno incondizionatamente la solidarietà e l'appoggio degli uomini del Partito Socialista rivoluzionario.

Programma minimo.

1. **Autonomia comunale completa.** Allargamento dei Comuni di città affidando ad essi i comuni rurali del territorio. Soppressione della giunta amministrativa.
2. **Estensione del diritto di eleggere i propri amministratori** a tutti gli abitanti del Comune senza la distinzione di sesso.
3. **Istituzione del referendum** sulle questioni che riguardano le prerogative ed il bilancio del Comune.
4. **Eliminazione dei bilanci di tutte le spese di lusso e di culto** (teatri, festeggiamenti ufficiali religiosi, ecc).
5. **Soppressione delle tasse indirette ed in ispecie quella del Dazio Consumo.** Tasse sulla ricchezza, sulle cose superflue e di lusso. Il lavoro risparmiato da ogni aggravio, e se, in lotta col capitale, intervenire materialmente e moralmente in suo favore.
6. **Rappresentanza diretta nel Consiglio Comunale della classe operaia e delle Associazioni, fra i lavoratori del Comune, organizzate per arti e mestieri.**
7. **Istruzione laica ed integrale** (intellettuale e professionale) uniformata ai grandi principii egualitari del Socialismo mediante appositi trattati e regolamenti
8. **Mantenimento** (cibo, vestiario, libri) **degli allievi indigenti** delle scuole elementari e professionali.
9. **Determinazione degli stipendi comunali** in un minimo di L. 1200 e di un massimo di L. 3000.
10. **Incameramento dei beni delle opere Pie a favore del Comune.** I loro beni siano dati in coltivazione ad associazioni agricole di lavoratori. Impedire la progettata conversione dei medesimi in rendita dello Stato. Nomina di operai a membri delle commissioni amministrative e di vigilanza.
11. **Dotare o premiare le società per costruzioni di case Operaie, e quelle per l'igiene pubblica.**
12. **Favorire ed appoggiare l'agitazione** per la limitazione delle ore di lavoro, per la soppressione del lavoro dei fanciulli, per la limitazione di quello delle donne e per la fissazione di un minimum locale dei salari.
13. **Premi e facilitazioni alla istituzione di Associazioni di produzione, consumo e resistenza fra i lavoratori del Comune.**
14. **Assistenza del Comune agli esposti nati nel territorio.**
15. **Abolizione di ogni genere di appalto.** Aggiudicazione alle associazioni di produzione fra i lavoratori del Comune, anche con esonero da cauzione.
16. **Rispettare i diritti di pascolo, legnatico a totale vantaggio dei non abbienti del Comune.**
17. **Istituzioni di pubblici forni e macelli** normali per la limitazione del costo delle derrate di prima necessità.
18. **Cura speciale assidua dell'igiene pubblica** applicata alla classe operaia, alle sue abitazioni ed al regime alimentare di essa, con facoltà di immediati provvedimenti richiesti dalla pubblica salute.

Da "Ernesto Ragionieri: Storia di un comune socialista – Sesto Fiorentino"

Gli uomini che dal 1900 fino alla prima guerra mondiale ed oltre, fino al fascismo, diressero il comune, appartenevano a ceti sociali diversi da quelli che fino a quel momento avevano alimentato il gruppo dirigente della vita amministrativa locale: al sindaco e agli assessori – che regolarmente provenivano dalle classi superiori, soprattutto dai proprietari terrieri e, in misura minore, dai professionisti, dagli industriali e dai commercianti – si sostituiscono ora, con la amministrazione di concentrazione popolare prima e poi, in misura sempre più frequente, artigiani ed operai della Richard-Ghinori.

Questi uomini risiedono nel comune, si appassionano direttamente ai problemi della vita locale che sentono come propri e quelli della loro comunità, sono legati per la loro stessa provenienza sociale ad un **indirizzo amministrativo più intraprendente e più attivo che tenga conto delle esigenze autonome di un centro industriale in sviluppo**, e sono assai più propensi dei proprietari che avevano esercitato l'amministrazione quasi in nome del diritto patrimoniale, a fare del comune un centro di vita amministrativa e civile, il propulsore del complesso della vita comunale.

Questi uomini rappresentavano inoltre partiti e soprattutto un partito – quello socialista – che del rinnovamento del costume e dell'indirizzo delle amministrazioni locali, e dei rapporti di queste con l'amministrazione centrale dello stato, aveva fatto uno dei cardini di quel programma politico che gli aveva consentito di presentarsi come un elemento di fondamentale importanza per lo sviluppo democratico del paese. E quanto essi fecero nel corso della loro amministrazione, e soprattutto nell'età giolittiana, suona non solo sostanzialmente conforme al programma che essi rappresentavano, ma costituisce anche **una notevole prova di esperienza e di capacità direttive delle classi lavoratrici, fino a quel momento estranee a una qualsiasi forma di direzione**. In questo periodo l'amministrazione locale riprende vigore ed iniziativa realizzando una serie di opere, che, compiute in un quindicennio, possono stare a raffronto di quanto – e in alcuni anni non era stato poco – le precedenti amministrazioni liberali avevano fatto nel quarantennio post-unitario. L'impulso di nuova attività si riflette nello stesso ammontare delle cifre del bilancio, che si accrescono notevolmente negli ultimi anni dell'800 ai primi del nuovo secolo, nei quali comincia l'opera dell'amministrazione socialista. E tutto questo si svolge di fronte al controllo, in alcuni momenti più benevolo, ma complessivamente assai rigido, delle autorità tutorie alle quali la legislazione italiana sugli enti locali continuava ad accordare poteri quasi discrezionali sulla sorveglianza dei bilanci e sull'operato dei comuni.

Non solo, ma attraverso una nuova e più aperta impostazione del bilancio comunale, **l'opera dell'amministrazione comunale socialista incide positivamente sulle condizioni materiali di esistenza della popolazione, soddisfa elementari esigenze civili, facilita lo sviluppo delle organizzazioni democratiche e, quindi, la partecipazione delle masse popolari alla vita politica ed amministrativa**. Con una politica tributaria più attenta a salvaguardare le classi più disagiate, essa cerca di attuare una più equa distribuzione della tassazione; con un nuovo regolamento d'igiene, e sorvegliandone accuratamente l'integrale applicazione, migliora le condizioni delle abitazioni, impone l'uso di ambienti più salubri per i lavoratori e per le fabbriche, introduce norme di igiene confacenti alle regole elementari del vivere civile. Impianta un'azienda elettrica municipalizzata ed apporta nel comune l'energia elettrica con qualche anno di anticipo sui comuni circostanti, favorendo le piccole industrie e facilitando la diffusione della illuminazione elettrica presso le abitazioni private.

Devolvendo all'istruzione maggiori spese, costruendo nuovi edifici scolastici e distribuendoli in zone che li rendono accessibili a tutte le frazioni del comune, essa applica, per la prima volta ed in modo fattivo, una legge che, promulgata nazionalmente fino dal 1878, le amministrazioni precedenti non avevano mai applicato e della quale, anzi, col passare degli anni, avevano gradualmente ridotto l'esecuzione: i dati del censimento del 1911 forniranno, in proposito, un primo ragguaglio dei già notevoli risultati conseguiti nella **lotta contro l'analfabetismo**. E la direzione del comune, centro propulsore di queste attività per mandato affidatole dalle classi lavoratrici, ne espresse i sentimenti e le aspirazioni per il rinnovamento di indirizzo della vita politica

nazionale e , al tempo stesso, divenne per le masse popolari un punto di orientamento nei confronti dei maggiori avvenimenti della vita interna ed internazionale, ai quali esser erano, direttamente o indirettamente, legate.

Si può dire, insomma, che quanto Filippo Turati scriveva in occasione delle elezioni amministrative del 1910 per enunciare il programma amministrativo del partito socialista e per delineare la contrapposizione fra il “comune moderato” e il “comune popolare”, corrispondesse assai da vicino alle rispettive caratteristiche delle amministrazioni moderate e socialiste che si erano succedute a Sesto Fiorentino:

*“Fra il Comune moderato, anche il più civile e moderno, ed il Comune popolare, quale noi intendiamo, e quale gli elettori popolari possono forgiarlo, vi è sempre questa differenza: il primo piega alla necessità delle cose oborto controllo, rimorchiato, a contraggenio, dalla forza maggiore, a ritroso di tutte le tendenze, le tradizioni, gli interessi personali dei suoi dirigenti; l’altro asseconda codesta necessità con la fede, con convinzione, con entusiasmo: la aiuta la previene la anticipa. **Vi è insomma, tra l’azione dell’uno e dell’altro, la diversità che intercede fra le opere dell’amore e quelle della mera convenienza: fra il passionato volere e lo stitico, arcigno e necessario dovere.***

Il vecchio Comune è e si sforza di essere, quando gli è possibile, il nulla; servo dello stato, qualche volta servo riluttante, svogliato e brontolone e non mai ribelle; precettore, amministratore, poliziotto, in gran parte per conto dello stato, quasi tenesse il potere per delegazione o per tolleranza di questo; non reagisce né influisce sul Governo, non sente bisogno di autonomie, non lotta per la propria libertà; si scarica, quanto più può, di ogni funzione più essenziale sullo stato o sui cittadini; si difende dagli amministrati, vorrebbe ignorarli.
“L’amministrato è il nemico...”.

Giura di non fare della politica; in realtà fa la politica del quieto non muovere che è la politica degli abbienti e dei soddisfatti. E’ il paradiso di tutti gli egoismi, di tutti i parassitismi e le speculazioni che si gabellano come “i trionfi dell’iniziativa individuale” e si risolvono in vantaggio privato e danno collettivo.

Il Comune popolare al contrario, ha una politica, fa la sua politica, e lo confessa altamente...Se nella cerchia comunale, l’azione politica ha, di necessità, una sfera meno estesa che al centro dello stato, può riuscire in compenso, più intensa e tutti vi possono partecipare attivamente. Il Comune è la patria più vera: qui nasciamo, qui soffriamo, qui siamo assistiti, qui è il cimitero che ospita i nostri defunti; qui sono gli affetti e le memorie, qui insomma è la vita; e tutto ciò che avviene, passa sotto gli occhi nostri, subisce o può subire il nostro controllo.

Il Comune popolare, lungi dall’essere il nemico, è l’aiutatore, il padre dei comunisti; è la casa e la cosa di tutti, ma specialmente, e si capisce, dei più poveri, dei più tribolati, di quelli che più ne hanno bisogno.

Perciò quando si inizia un’amministrazione popolare, tutti sentono che l’aria è mutata. Il cittadino non è più un suddito, dentro le sue mura. Esso è chiamato, col referendum, a discutere, a consigliare, a statuire, a educarsi politicamente”.

(...)

Ma il comune diretto dai socialisti, oltre ad operare nei modi che abbiamo descritto nei singoli settori dell’amministrazione locale, cercava di allargare l’ambito tradizionale dei compiti del comune, **tentava di inserirsi, come soggetto autonomo di diritto, nella vita della società nazionale, come organismo dirigente ed ispiratore della vita locale.** Interventi della Giunta Comunale nelle controversie di lavoro e sindacali, deliberazioni che toccavano e favorivano, al di là dell’ambito dell’amministrazione comunale, organizzazioni operaie e popolari, discussione in consiglio comunale di tutti quei problemi, che, sul piano locale come quello nazionale, interessassero la maggior parte della popolazione del comune: queste le vie mediante le quali il comune amministrato e diretto dai socialisti si avviava ad essere un organismo direttivo della vita locale. Il carattere pubblico che la Giunta conferiva alle proprie deliberazioni, la frequenza delle riunioni consiliari contribuivano inoltre a dare risalto ed eco popolare all’opera dell’amministrazione comunale socialista.

Questa azione dell'amministrazione comunale, fuori dall'ambito tradizionale proprio delle vecchie amministrazioni moderate, si esplicava in tre distinte, seppur affini, direzioni; **richiami al governo per la sollecita promulgazione di leggi**, la competenza dell'esecuzione delle quali spettasse alle amministrazioni locali, e, una volta che queste leggi fossero state promulgate, attiva cura che esse fossero rispettate nel comune; **intervento nelle lotte del lavoro a sostegno degli interessi dei lavoratori**; **emanazione di alcuni ordini del giorno e di voti di carattere politico**, che rispecchiavano la volontà della maggior parte degli elettori e della totalità degli eletti al consiglio comunale.

Nel primo di questi settori il consiglio comunale di Sesto richiese l'estensione alle classi agricole dell'istituto dei probi-viri, una rapida promulgazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, l'abolizione del dazio sul grano. E non appena fu decretata la proibizione del lavoro notturno nei forni l'amministrazione comunale dispiegò una notevole attività, prima per accordarsi coi proprietari dei forni in merito all'applicazione della legge e, successivamente, perché fosse integralmente eseguita.

D'altra parte il comune diretto dai socialisti non poteva non dare il proprio contributo alla campagna, che, in alcuni momenti, ebbe estensione nazionale, per la **conquista delle autonomie comunali**. Inizialmente, l'amministrazione popolare (socialista-repubblicana) aderì alla Associazione dei Comuni Italiani, per distaccarsene, però, allorché sembrò che liberali e cattolici operassero freno, all'interno dell'Associazione, ai fini di una reale rivendicazione autonomistica. Fra il 1905, anno del distacco dalla Associazione dei Comuni Italiani, alla costituzione della Lega dei Comuni Socialisti (1916), il comune non fece parte di alcuna associazione nazionale che rivendicasse l'autonomia comunale, ma aderì volta per volta a singole iniziative ed agitazioni a favore dell'autonomia comunale e, nel 1910, si fece esso stesso iniziatore di un coordinamento di studi per le riforme dei tributi locali.

Nel settore delle lotte del lavoro e dell'organizzazione operaia l'amministrazione comunale socialista **aiutò il sorgere e sorresse la vita della Camera del Lavoro locale con l'erogazione di un assegno annuo**; il che, se era nelle grandi città italiane un fatto consueto per amministrazioni di ogni indirizzo politico, era nei piccoli comuni prerogativa quasi esclusiva delle amministrazioni socialiste, o comunque popolari, tanto che a Sesto fu più volte avversato dai conservatori e dal controllo di merito della autorità tutoria. L'amministrazione comunale aiutò anche le due sezioni locali dell'Università Popolare di Sesto e di castello, in questo non avversata né dai conservatori né dall'autorità tutoria; ma esercitò il suo maggiore apporto in quel settore nel 1906 e nel 1907, in occasione dello sciopero dei mezzadri e della vertenza dei "serrati" della Richard-Ghinori: nel primo caso nel tentare una mediazione e con l'invitare a più moderate pretese i proprietari terrieri, nel secondo appoggiando la causa dei lavoratori "serrati", aiutando tutte le iniziative assistenziali in loro favore e rendendo possibile la costituzione della Cooperativa Ceramica Federale.

Frequentissimi erano poi gli interventi della giunta e del consiglio comunale sulle questioni politiche di maggiore attualità, dagli eccidi contadini dell'Italia meridionale alla rivoluzione russa ed alla visita dello Zar in Italia, dalla ripresa degli investimenti militari alla fucilazione di Francisco Ferrer, all'auspicio della fine della guerra in Libia, solo per farne alcuni esempi fra i molti casi sui quali giunta e consiglio, in apertura di seduta, esprimevano la loro opinione. A questo si accompagnavano la diffusione e la ripercussione locale di queste prese di posizione, ed inoltre la modificazione, secondo gli stessi criteri, della toponomastica delle vie e delle piazze del paese e la commemorazione in municipio delle personalità più eminenti dell'arte, della scienza e della politica.

Erano per lo più i membri della frazione di "sinistra" del partito socialista, che, in seno all'amministrazione ed al consiglio comunale, si facevano iniziatori di questi atti, ai quali del resto gli stessi riformisti assentivano volentieri, perché sia gli uni che gli altri, concordi nel **rivendicare l'autonomia degli atti del comune**; si trovavano poi per diversa via d'accordo anche nel **determinare nel comune socialista il centro e l'ispiratore della vita politica locale**.